Stato, perchè si espanda poi, acqua lustrale, bagno fecondo, sul capo dei lavoratori. Che più?

Ma abbiamo detto: Edmondo Picard è vissuto ed ha parlato; ed il **Soir** di Bruxelles ha raccolto le sue parole (giugno 1904), per tramandarle ai posteri.

Era in un circolo di avvocati. Dunque di persone per bene. Era l'ora delle facili confidenze, nel momento in cui meglio si appropria il detto latino **in vino veritas.** La discussione verteva sullo stato d'animo del mandatario pubblico al momento in cui, trascinato dalla massa dei suoi amici politici, il più indipendente perde tutta la propria indipendenza ed arriva a **pensare in banda.**

"Questo fenomeno — diceva il Picard — opera irresistibilmente. Or fanno pochi giorni, al senato, si trovava il bilancio della guerra. Prima di recarmi alla seduta, mi ero domandato: Che cosa farò? Voterò **si'**, voterò **no**?" E mi dicevo: "In uno Stato organizzato occorre una forza pubblica, non fosse che per eseguire i mandati di giustizia. Che cosa è dunque il diritto senza la forza?... Una tartaruga senza la cappa!" E la mia conclusione era quella imposta dalla logica: "Voterò **si'**!" Ma eccomi alla seduta; l'appello nominale incomincia. Subito il fenomeno si produce; a destra si vota **si'**; attorno a me si vota **no**. La logica del mio ragionamento è scossa da altre considerazioni: "Stò per dare un dispiacere ai miei amici!... Domani si griderà!... Dovrò spiegarmi!... Avrò una quantità di noie!..." Cosicchè quando uno dei segretari chiama: "Signor Picard!" rispondo: "No!"

Così fu che il cittadino Picard non fece uno strappo alla disciplina di partito, mantenne l'intangibilità dei principii, vietò agli amici un dispiacere ed a sè le noie di una spiegazione.

Tutto è bene quello che finisce bene.

Ed in questo caso, a finir male è stata semplicemente la logica del Signor Picard e, diciamolo pure, anche un pò la psicologia del **mandatario.**

Formuliamo un'ipotesi, figuriamoci il senatore Picard come una di quelle persone che rimangono tetragone all'influenza della breve massa degli amici, cioè incapaci di **pensare in banda.**

Che cosa sarebbe avvenuto? Avremmo visto un socialista senatore votare il bilancio della guerra. Cosa non nuova neppure questa. Più tardi, in occasione deldella discussione del bilancio degli interni, lo avremmo visto votare ancora un **si**; poi, man mano, uno per volta, pronunciare tanti **si'** quanti sono i bilanci della monarchia belga, votare nè più nè meno che come un buon monarchico... in barba al socialismo, ma in correlazione con la logica parlamentare.

A quali strane conclusioni può condurre la logica del Picard!...

La fortuna ha voluto però che la sensibilità estrema del parlamentare in questione ci salvasse da una di quelle dedizioni al potere monarchico alle quali non pochi socialisti ci hanno ormai abituati.

Ma con ciò non siamo affatto rassicurati. Il fenomeno operato una volta dal piccolo gruppo dell'estrema socialista, una volta o l'altra, e con maggior ragione, potrà operarlo il più numeroso gruppo dei ministeriali, conservando la logica.

Ed allora? Addio socialismo! addio lotta di classe!

Deve esser stato un simile fenomeno ed una logica tal quale che ha condotto i Bissolati, i Bonomi, i Cabrini, i Podrecca ed il resto a cadere nelle braccia di Sua Maestà Vittorio III.

E se è logico che così sia, se è un fenomeno naturale (i fenomeni sono sempre naturali) che ciò avvenga, perchè allora i congressisti di Reggio Emilia hanno dato il bando ai deputati più sopra menzionati?

È un problema che lasciamo da sciogliere ai signori social-elettoralisti.

Per noi il fatto è chiaro: date le cause ne derivano inevitabilmente i relativi effetti, dato un deputato in una camera borghese ne consegue naturalmente l'imborghesamento del deputator

È chiaro?

LIANE.

Pacco di propaganda

contenente 50 copie de **L'Attentato di Matteo Moral** e 50 copie de **La peste religiosa** per $1.25 franco di porto.

Inviare ordinazioni al:

Gruppo Autonomo, Box 53

E. Boston, Mass.

FACCIA A FACCIA COL NEMICO

I PROCESSI DI RAVACHOL

IV.

Pres. — Ma la notte spaventosa nel cimitero di Saint-Jean de Bonnefonds non vi ha inciso nella memoria un'impressione. nel cuore un rimpianto?

Ravachol. — Mi ricordo d'una cosa sola, che il tanfo mi affogava.

Pres. — Che uomo siete voi?

Ravachol. — Un uomo che lacerato dalla fame sa mettere il suo coraggio in in servizio dei proprii bisogni.

Pres. — I giurati apprezzeranno. Sedetevi!

Ravachol. — Non senza che all'apprezzamento dei giurati e del pubblico io abbia soggiunto qualche parola: **Ho fatto il sacrifizio della vita, non lotto piu' che per l'anarchia, sicuro che la vendetta verra'.**

E, chiuso con queste testuali parole l'interrogatorio, Ravachol si siede mentre nel pubblico e nei magistrati e nella giuria persiste cruda, inquietante l'impressione dell'audacia, del cinismo, del temperamento formidabile dell' imputato. Tutti gli occhi e tutti gli animi sono su di lui che indifferente, sprezzante, s'accomoda sul pancone accavallando le gambe mentre s'inizia

L'INTERROGATORIO DI BEALA.

Pres. – Alzatevi, Beala. L'accusa vi imputa di complicità col Ravachol-Koeningstein nell' assassinio delle signore Marcou e di ricettazione dolosa per aver custodito parte del denaro proveniente dall'assassinio dell'eremita di Chambles. Che cosa avete a dire a vostra discolpa?

Beala. — Una sola circostanza risolutiva. All'epoca dell'assassinio delle Marcou non conoscevo Ravachol.

Pres. — Eppure Chaumartin vi accusa di aver partecipato a quell'assassinio - assicura anzi che foste voi stesso a confessarglielo.

Beala. — Non conoscevo Ravachol a quell'epoca, è assurdo che abbia quindi potuto parlare dell'assassinio delle Marcou a Chaumartin. Il quale è un miserabile a cui oramai non prestate più fiducia neanche voi. O per paura o per denaro egli dice, insinua o giura quello che all'accusa necessita per sostenere il suo edifizio.

Pres. — Voi avete infatti segnalato agli anarchici di Saint Etienne come una spia il Chaumartin conchiudendo a mo' di minaccia che preferivate "esser nella vostra pelle che nella sua". La vostra lettera è stata confiscata. Che cosa intendevate dire con quelle parole scure?

Beala. — Ma sono parole chiarissime. Al processo di Parigi, Chaumartin, colle sue denunzie false ha mandato all'ergastolo un ragazzo, Simon detto Biscuit. Io ho scritto e ripeto ora che amerei meglio esser condannato a morte che aver sulla stomaco l'infamia di Chaumartin. Ecco perchè sto meglio io nella mia pelle che lui nella sua.

Pres. — Null'altro?

Beala. — Dell'altro ancora; che molte circostanze le quali mi avrebbero sottratto al dibattimento attuale io non sono riuscito nè a farle accogliere nè a farle valere in istruttoria, il Procuratore della Repubblica rifiutandosi ostinatamente di darmene atto, minacciandomi regolarmente di farmi appioppare sei mesi in più ogni qualvolta, sdegnato dei suoi raggiri, protestavo la mia assoluta innocenza.

Pres. — Questo, Beala, è cosa contrario ai nostri costumi giudiziarii che sarà ritenuto una calunnia da quanti conoscono ed apprezzano la nostra magistratura.

Ravachol. .....un educandato.

Beala non può trattenersi dal sorridere, ed una lieve ilarità, rispettosa e discreta accoglie, conferendogli un fine senso d'involontaria ironia l'elogio obbligato del presidente alla correttezza della Procura.

Pres. — Non avete nascosto nel vostro giardino 3500 franchi della refurtiva dell'eremita di Chambles e non li avete mandati più tardi a Saint-Denis, a Chaumartin perchè li facesse tenere a Ravachol?

Beala. — Mai!

Pres. — Allora Chaumartin.....

Beala. — È quello che io vi detto, un miserabile.

MARIETTA SOUBERT.

Pres. — Come vi siete lasciata cogliere nell'ordito di tante imprese, di tante complicità criminose voi Marietta Soubert che tutti i rapporti dicono onesta, laboriosa, incesurata?

M. Soubert. — Tocca a me domandarvelo, signor Presidente, se, pure essendo vissuta onestamente sempre del mio lavoro, mi ha messo a vostra discrezione una falsa denunzia od una confidenza salariata del primo miserabile, del primo Chaumartin venuto.

Pres. — Non eravate voi nella rue Lausanne il 27 luglio alle 10 di sera nel momento che si assassinavano le signore Marcou?

Soubert. — Alle dieci di sera? A quell'ora io sono regolarmente a letto, accanto a Beala.....

Pres. — Eppure oltre a Chaumartin v'è un testimonio che pretende riconoscervi da un dente che effettivamente vi manca.

Soubert. — Meno male che non sono la sola ad aver un dente mancante, e che il vostro testimonio se n'è accorto passandomi accanto al buio, alle dieci di sera!

Pres. — Non avete accordato ospitalità a Ravachol dopo l'evasione?

Soubert. — Mai.

Pres. — Non sapete se a Beala ha mandato 3500 franchi a Saint-Denis per Ravachol?

Soubert. — Non me ne ha fatto mai parola.

Pres. — L'afferma Chaumartin.

Soubert. — Sperando indarno che attorno a Ravachol tutti facciano come lui, la spia ed il tirapiedi.

Malgrado lo zelo denunziatore di Chaumartin infatti, l'accusa contro il Beala e contro Marietta Soubert non si regge, e la loro assolutoria è preveduta come certa se circostanze più gravi e più precise non verranno recate da

I TESTIMONII.

I primi testimonii hanno importanza minima, il gendarme che condusse la prima inchiesta sull'assassinio di Nostra Signora della Grazia, il pastore che servì di guida a Ravachol nella salita al romitorio, la donna che portò il pane ed il latte a padre Brunel il giorno del delitto e trovò la porta chiusa, depongono su circostanze che Ravachol ha confermato, dett gliat, lumeggiate con tanta abbondanza che le testimonianze non suscitano alcun interesse. Tuttavia quando il pubblico Ministero stabilisce che mentre la donna del latte batteva alla porta dell'eremita, Ravachol era dentro a contare i quattrini e chiede a quest'ultimo che cosa sarebbe avvenuto se la donna fosse entrata, un brivido corre nella sala.....

Ravachol, risponde colla sua calma inesorabile come le esigenze del cammino per cui procedeva: **Non ne sarebbe uscita certo.**

Una testimonianza che sommuove l'apatia del pubblico appunto perchè, la prima volta nella serie dei terribili processi, l'imputato si turba, è quella dei piccoli Rullière, i figli dell'amante di Ravachol. Vengone a dire colla candida e umana gratitudine di tutti i piccini che Ravachol era tanto, tanto buono, e se a domanda del pubblico accusatore che non sente neppure l'infamia di levar i pargoli contro la madre in galera, essi i due piccini confessano che la madre frequentava compagnie strane, che con Ravachol rietrava abitualmente tardi la sera recando involti e pacchi numerosi e diversi, soggiungono anche: "in quei pacchi era sempre qualche cosa per noi, e, poco o tanto, il regalo di Ravachol era sempre accompagnato da una lunga, affettuosa carezza, da uno sguardo buono e commosso....."

L'impassibilità spaventevole di Ravachol, i suoi muscoli d'acciaio, il suo marmoreo temperamento sono sconvolti, sopraffatti da dieci parole infantili di gratitudine e di bontà, un fiotto caldo di lagrime montano alle pupille annebbiandole improvvisamente, scendendo frequenti, amare, lungo le guancie pallide alle labbra, su cui nessuno avrebbe sospettato altro gesto, altra convulsione che di scherno; e la testa leonina si piega a nascondere tra le palme un tremito, il momento d'incredibile umana debolezza che l'ha sorpreso.

L'udienza si scioglie in silenzio.

Ha rivelazioni così dense, e per la giustizia del mondo e per gli ordini della società tutta quanta, e per la morale della gente a modo, è così turgido quel groppo di lacrime, di tante, mute ed incsorate rampogne, che nessuno osa chiosarlo od illustrarlo. Si guardano dentro gli occhi l'un l'altro, la gola stretta, scrollando la testa spettatori e curiosi mentre i gendarmi ricingono le manette a Ravachol che tornerà domani ad udire l'ultima parola sul suo destino.

Sul quale non s'inganna: ha ritrovato subito, dopo la fugace tormenta, la sua impassibilità, la sua indifferenza sconcertante e formidabile.

MENTANA.

(Continuerà al prossimo numero).

LO STATO

I benefici che derivano alla societa' dalla legge.

Lo Stato come ente si arroga il diritto della difesa ed incolumità dei suoi sudditi — non possiamo dire membri per il motivo che tutti siamo soggetti, manipolati dalle leggi che debbono essere applicate dai suoi delegati; i magistrati giudiziarii.

Nelle cause di somma importanza, nell'omicidio, nei reati contro lo Stato e la **sacra** proprietà presiede l'ironico rappresentante della legge, il quale si chiama procuratore del re o della repubblica, il che conta niente.

Avanti a lui non vi sono accusati che possono giustificare la loro innocenza, ma assassini, ladri, falsarii briganti.

Egli non ha altra preoccupazione, altro pensiero, se non quello della sua carriera e sa che il numero delle vittime che avrà mandato all'ergastolo sono la corsa veloce che gli faranno raggiungere la meta agognata.

Nessuno meglio di Alessandro Dumas padre seppe ritrarre la losca figura del rappresentante della legge nel suo celebre romanzo, "Il Conte di Montecristo".

Ma dove più si sentono gli effetti deleteri della legge è ne gl'interminabili giudizi civili.

Fra due contendenti in lite, che ciascuno crede essere dalla parte della ragione, l'accordo è impossibile, quindi si rende necessario l'intervento di terzi che abbiano una autorità morale, per ingegno, coltura e retto pensare, al cui giudizio le parti in contesa dovrebbero sottostare; insomma queste persone dovrebbero essere dei probiviri. I tribunali dello Stato dunque non dovrebbero essere altro che un concilio di probi-viri, avanti a cui, chiamate le parti, ed esposte le loro ragioni giustificate con prove documenti, essi dovrebbero emanare la decisione conciliante e restituire la pace, la tranquillità nelle famiglie ed evitare i dispendii.

Ma nonsignori! lo Stato non è nè ingenuo, nè pazzo per privarsi di una caterva di affamati puntelli. Agendo in questo modo addio giudici schiavi, uscieri ed impiegati famelici vegetanti sulla rovina dei risparmi del povero, delle modeste fortune e dei patrimonii colossali.

Nei giudizi civili si comincia con un semplice atto dell'usciere per finire nell'alta solennità della cassazione per ricominciare di nuovo dall'usciere, per prolungarsi per anni ed anni il giudizio, ed anche per secoli, specialmente nelle liti per divisione in guisa che quando la lite sarà finita il patrimonio è stato ingoiato dai tribunali, avvocati, giudici, uscieri, notai; tutti coloro che alla società rendono un servizio deleterio, e fanno un lavoro nocivo e parassitario hanno la loro parte nella disuguale spartizione del bottino.

Oh sì, la gente per bene e la gente cretina credono ancora necessaria l'istituzione dei Tribunali!

Ma la procedura delle lungaggini e delle turlupinature è fatta per la grande massa del pubblico che sopporta da secoli tutto l'esoso enorme peso sociale sulle sue spalle, ed anche, e perchè no, per l'avanzo dell'antico nobile spossessato del suo avere, solo superbo della prosopopea del suo titolo depregiato; ma quando si tratta dei grandi falchi della finanza, della grande banca, la procedura è diversa, spiccia, fulminea.

Che fare? Questo modo diverso di condurre gli affari è richiesto ed imposto dall'esigenze del commercio, dall'interesse sociale, dagli atti di rapina, dal brigantaggio legalizzato.

Andate a farvi un prestito alla banca; bisogna che presentiate un avallo riconosciuto e solvibile ed il prestito l'avrete mediante un effetto cambiario firmato alla scadenza di tre mesi della data.

Venuta la scadenza e non si può pagare non vi sarà bisogno delle lungaggine di una procedura noiosa e dispendiosa.

Appena scorsi cinque giorni di tempo dal giorno in cui l'usciere vi presenta l'atto di protesto vi vedrete spogliati perfino dalla camicia; la cambiale è una sentenza bella e fatta ed inappellabile.

Ma andate a costringere la banca voi, ingenui, che ad essa affidate i vostri risparmii?

Andate a costringerla quando avrà chiusi gli sportelli, dopo che avrà lanciati i vostri quattrini nelle voragini della borsa, nel giuoco pazzo e sfrenato dell'alzo e del ribasso, nel baratro dell'aumento del capitale fittizio, e nella lusinga dei dividendi favolosi che assorbiscono il capitale reale?

Quali sono le leggi che garentiscono i piccoli risparmi degl'illusi?

Le grandi catastrofi finanziarie non danneggiano i grandi filibustieri ma i piccoli depositanti, anzi costoro che detengono i grandi capitali duplicano le loro fortune comprando nel mercato finanziario i piccoli titoli depregiati.

Se i lavoratori faccessero un pò di attenzione e studiassero un pò le leggi assassine, di cui io in queste note, non ho fatto che un rapido cenno, non crederebbero e non si inchinerebbero più a questo simbolo che gli araldi spregiudicati combattono, ma unirebbero le loro energie, i loro odii, i loro sdegni per combattere questo mostruoso edificio, dalle cui rovine dovrà sorgere la libertà trionfante, dea gloriosa, aleggiante sulle esacrate ceneri della spenta tirannide.

SARACENO.

Non fate lo scab!

Compagni di lavoro!

Ind. Workers of World.
Prince Rupert B. C.

Spett. Redazione,

Mi permetta di usare le sue colonne per fare avvertiti tanti onesti e ben pensanti operai italiani che attratti da false notizie di bettolieri interessati piovono giornalmente su queste spiagge del Pacifico e specialmente quì a Prince Rupert e sulla linea del "Grand Trunk Pacific" dove ora vi è sciopero. Noi si combatte per migliori condizioni, si lotta duramente pel diritto degli operai, per non avere abbassato lo **standard of living.** Ma il grande ostacolo sono i nuovi venuti che lanciati migliaia di miglia dalla patria in paese di lingua diversa, senza moneta, sono costretti da certi italiani farabutti (e questi tali o sono bettolieri o sono certe canaglie che per ingraziarsi i contrattori in tempo di sciopero offrono di fornirli con dei loro compatriotti per la rivoltante occupazione di essere aguzzini sopra di loro nei diversi lavori) a vendersi per una paga irrisoria o a prendere "station work" a prezzi impossibili. Ma che volete? essi dicono, ci hanno scritto tante belle cose di questo paese che appena abbiamo potuto ragranellare i denari del viaggio siamo venuti.

Io non sono nazionalista ma certo è una cosa veramente spiacevole per il nome italiano che sempre si senta che la maggioranza dei rompitori di scioperi siani italiani. È una cosa dolorosa pel sentimento dell'operaio italiano che ovunque va, è guardato come un lecca scarpe del padrone da essere impiegato solo quando gli altri si rifiutano di lavorare 1).

È assolutamente necessario che i giornali che professano di aver a cuore l'interesse della classe operaia e dell'operaio italiano in questo caso, adoperino la potente influenza della stampa per trattenere tanti infelici dal venire in paesi inospiti per schiacciare le più giuste e sante aspirazioni operaie.

Mi creda che se il nome italiano non è tanto ben visto in certe parti del Continente Americano le cose sopradette ci han qualche cosa da fare.

Per via d'informazione circa lo sciopero sul G. T. P. da questa parte della linea la faccio avvisata che a migliaia hanno abbandonato il lavoro non solo, il paese, giurando che mai più si sottoporranno all'umiliazione di lavorare pei contrattori del G. T. P. Solo degli italiani sono rimasti e sembra che delle canaglie, sopra nominate, vadano in giro per trovare crumiri da portare su pei campi.

Il governo ha inviato un agente speciale a investigare le condizioni lungo la linea, e corrono voci che le relazioni presentate a Vittoria e ad Ottawa contengano cose che sorpassano l'immaginazione del più fiero agitatore. Quando questa relazione sarà pubblicata mi farò premura d'inviarne una copia.

A. O. MORSE, Secretary,
Prince Rupert, B. C.

1) È vero, ed è triste; ma è triste ugualmente che dai lavoratori indigeni, specie dagli organizzati si mostri un egoismo, una repulsione ed uno sdegno così costanti e così diffusi da costringere l'operaio immigrato, l'italiano in ispecie, a fare lo scab. Ed anche questo è melanconicamente vero. **N. d. R.**